Ma è vero o no che chi beve birra campa cent'anni?

ROMA — La birra, il vino ed il whiskey sono cancerogeni? Secondo una serie di studi effettuati dal dottor Earl S. Pollack, dell'Istituto americano del cancro, sembrerebbe di sì. Queste ricerche avrebbero accertato che chi beve un quantitativo di birra pari ad un barattolo e mezzo al giorno corre rischi di avere un tumore al retto in misura tre volte superiore rispetto a chi non beve. Così come vi sarebbe una correlazione tra l'uso di vino ed alcolici e l'insorgere di tumori ai polmoni. Lo studio è stato condotto tenendo in osservazione più di 8 mila uomini proprio per accertare l'eventuale incidenza del consumo di alcolici sui diversi tipi di tumore. Come detto, sarebbe stata accertata una correlazione tra l'uso della birra e degli alcolici e l'insorgere di tumori al retto ed ai polmoni. I ricercatori hanno però notato che gli individui che formavano il campione non erano grandi consumatori di alcolici e ciò introduce più di un dubbio circa le effettive cause dei tumori. Inoltre, per quanto riguarda il tumore ai polmoni, gli stessi ricercatori affermano che nei casi esaminati il vero responsabile dell'insorgere della malattia potrebbe essere — più che gli alcolici — il fumo. Bisogna dire, però, tornando al consumo della birra, che i ricercatori statunitensi hanno tenuto in osservazione un gruppo di giapponesi residenti alle Hawai ed hanno notato che quelli di loro che bevevano in media un barattolo e mezzo di birra da 12 once al giorno sono risultati più soggetti al cancro del retto in misura tre volte superiore rispetto agli astemi.

Un'associazione di docenti per migliorare la qualità culturale delle università

ROMA — Il burocratismo nelle università, la decadenza culturale, il verticismo che limita l'autonomia degli atenei. Questi sono i «nemici» dichiarati della neonata Associazione culturale per l'Università, fondata da una cinquantina di docenti di cinque atenei (preponderante, per ora, quello romano de La Sapienza) e presentata ieri a Roma in una conferenza stampa tenuta dal segretario generale dell'associazione, il professor Giorgio Tecce, dal vice segretario, Walter Pedullà, dai professori Alberto Statera e Carlo Bernardini. Due scienziati, e due umanisti, dunque, per sottolineare uno dei principali obiettivi dell'associazione: intervenire sulla qualità degli studi, della ricerca e della produzione culturale dell'Università «dando spazio ad un dibattito — ha detto Giorgio Tecce — che spesso nell'Università è soffocato nell'ambito ristretto degli specialismi e degli interessi di settori particolari». E di dibattito c'è bisogno, con i chiari di luna che la cultura italiana si ritrova: «Per la produzione libraria — ha detto Walter Pedullà — siamo all'ultima spiaggia, con crisi scoppiate o in procinto di scoppiare all'Einaudi, alla Rizzoli, alla Adelphi, alla Etas-Kompass. Il disagio nelle arti figurative, nel teatro, negli enti lirici è evidente. L'associazione vuole rendere spettacolare questo disagio, lanciare un grido d'allarme».

Un allarme avvertito anche e forse soprattutto negli atenei, dove «la qualità dell'istituzione è garantita — ha detto Carlo Bernardini — principalmente dalla natura e dalla qualità dell'attività di ricerca che vi si svolge», e dove invece, i fondi per la ricerca sono tagliati, il dottorato ha una vita stentata e si assiste ad una «burocratizzazione crescente delle pratiche accademiche, funzionale — ha detto il professor Statera — ad un crescente centralismo ministeriale». Inevitabile, quindi, che l'Associazione voglia divenire «uno degli interlocutori — ha detto Giorgio Tecce — del Parlamento, del governo e delle autorità accademiche per tutti quei problemi che riguardano il processo di riforma dell'Università, cercando di individuare gli interventi necessari a migliorare e modernizzare l'attività didattica e scientifica degli atenei». C'è chi, durante la conferenza stampa, ha parlato di «concorrenza» col sindacato. Ma a smentirla è stato lo stesso segretario nazionale della CGIL scuola, Caputo: «C'è — ha detto — la necessità di un'aggregazione spontanea delle forze universitarie, non legata ad opzioni esterne». I primi passi dell'Associazione sembrano più che incoraggianti: già durante la conferenza stampa sono giunte le prime adesioni.

Luigi Mennini

I CC accompagneranno Mennini (IOR) a deporre alla P2

ROMA — I carabinieri stanno cercando Luigi Mennini, ex numero due dell'IOR vaticana e uomo di fiducia di monsignor Marcinkus, per trascinarlo, martedì prossimo, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Mennini era stato convocato da tempo, ma nascondendosi dietro la cittadinanza vaticana era sempre riuscito a farla franca. Ora, il presidente Tina Anselmi, ha dato appunto disposizione ai carabinieri di rintracciare il personaggio e accompagnarlo, martedì, a Palazzo San Macuto. Intanto, anche nella riunione di ieri, i rappresentanti dei diversi partiti avevano a lungo dibattuto il problema della proroga dei lavori. I comunisti, come è noto, si sono espressi per una richiesta di proroga di altri tre mesi, nel corso dei quali dovrebbero essere ancora ascoltati, appunto, Mennini e l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone che ha inviato, come è noto, un lungo memoriale alla Commissione. Nel memoriale, come si ricorderà, l'ex presidente della Repubblica accusa tutta una serie di personaggi (con in testa l'ex comandante dell'Arma generale Mino) di aver lavorato per la P2 contro la presidenza della Repubblica.

L'orientamento generale della Commissione è però quello di *non concedere più altre audizioni*. I socialisti (per bocca del vicepresidente Andò) vogliono, dal canto loro, chiudere i lavori ad ogni costo e subito. I dc, invece, sono per una breve proroga. I missini, dal canto loro, hanno fatto sapere che sono disposti ad andarsene, insieme ai radicali, se non sarà concessa una sostanziosa proroga dei lavori. Ogni ulteriore decisione è stata comunque rimandata a martedì prossimo.

Strage Chinnici: «Informai tutti»

De Luca: «Avvisai i P.G. di Palermo e Milano, ed altri»

Il vicequestore chiama in causa altri «garanti» dei rapporti con Ghassan - Drammatico confronto in aula col libanese

Bou Chebel Ghassan

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Colpo di scena al processo Chinnici: la strage non era soltanto stata «annunciata» dal libanese Ghassan al vicequestore Tonino De Luca. Ma da questi, e con un largo anticipo, ai vertici della polizia e della magistratura di Palermo e ad alcuni dei magistrati di Milano. Il Viminale, attraverso un alto dirigente della Criminalpol, seguiva già da tempo la vicenda.

E stato proprio il funzionario di polizia palermitano (che dalle carte processuali risultava — poco credibilmente — finora l'unico responsabile dei rapporti con l'infiltrato e della successiva mancata predisposizione di adeguate tutele per l'incolumità del consigliere istruttore), a rivelarlo ieri mattina nel corso d'una lunga deposizione che ha preceduto il confronto, a tratti drammatico, con l'ex-informatore, alla 48ª udienza davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta.

«Sin dal 19 luglio informai — ha esordito De Luca — oltre all'allora questore, Nino Mentolla, ed al capo della Mobile Ignazio D'Antone, il procuratore generale di Palermo, Ugo Viola. E, ancora, il P.G. di Milano, Antonio Corrias, il procuratore della Repubblica Mauro Gresti ed il capo dell'Ufficio Istruzione».

Perchè far filtrare la notizia della strage imminente sino a Milano? Forse perchè Ghassan, per proseguire la «collaborazione», chiedeva una contropartita relativa alle sue pesanti pendenze giudiziarie in Lombardia (traffico di droga e di macchine rubate)? Piuttosto per correttezza, s'è difeso De Luca: «Per me parlare con la magistratura dei miei contatti con Ghassan era essenziale, perchè non mi si potesse rimproverare, successivamente, per il fatto d'aver gestito un rapporto con un latitante (il libanese era inseguito da ben tre ordini e mandati di cattura, *ndr*) senza arrestarlo, come sarebbe stato mio dovere».

Dunque un avallo dall'alto, se vi fosse stato qualche dubbio, ci fu. Su di esso si reggeva l'inquietante intrico che sul filo del rasoio Ghassan potè portar avanti per quasi un mese con la polizia di Palermo. Essa, ha spiegato De Luca, era mossa dalla illusione, che lo stesso Ghassan millantò («non ci sono problemi»), di «venir messa in condizione di cogliere i Greco di Ciaculli e i loro emissari con le mani nel sacco». Ma i nomi nuovi di «garanti», che seppur in un elenco ancora evidentemente incompleto, De Luca ha tirato fuori ieri, non fanno che aggravare ogni considerazione sulla mancata protezione a Chinnici.

E questo un pezzo forte della linea difensiva di Ghassan, che tornato in aula dopo lo show della scorsa settimana, col berrettone da «boutique» e i grandi occhiali che costituiscono il suo ultimo spiccio «travestimento», ha preso per tutta la mattinata frenetici appunti. Chi è Ghassan? Su quali e quanti tavoli ha giocato, e su quanti tuttora gioca? Fornì lui, come aveva sostenuto davanti a De Luca (e come ieri il vicequestore ha riferito alla Corte), le attrezzature per il massacro dell'autobomba telecomandata, che Enzo Rabito, ed un certo «Piero», poi identificato per Piero Scarpisi, avevano avuto incarico dal boss Greco di cercare a Milano? «Tutto inizia il 13 luglio», ha proseguito sicuro il funzionario, ed ha sfornato un altro nome, parzialmente inedito, quello del direttore del servizio centrale antidroga del Viminale, Alberto Sabatino. Il 13 luglio, appunto, racconta De Luca, quest'ultimo chiama la Criminalpol di Palermo, ed annuncia: «Un certo Franco (è il nome che Ghassan più tardi userà per telefono, ndr) m'ha riferito d'un attentato in corso di preparazione contro l'alto commissario De Francesco». Ed è ancora Sabatino (che finora non è stato citato a Caltanissetta come teste) a consigliare De Luca a prender subito contatti: «E quella stessa sera mi incontrai a Taormina col libanese». Si fermano in un bar, poi in un ristorante.

A quell'epoca si parla, tra i due, a quanto pare ancora dell'alto commissario De Francesco come vittima designata. Ma Ghassan ha sempre sostenuto di aver precisato per telefono e a voce che la rosa dei possibili bersagli del Greco era da estendere anche al magistrato Falcone, uno dei principali collaboratori di Chinnici, ed «a quanti con mandati di cattura ficcano il naso nella mafia». «Ma De Francesco non seppe mai nulla — ha precisato, aggiungendo altre perplessità, De Luca —; fu informato solo il giorno della strage».

Gli scopi «terroristici» del delitto vengono, tuttavia, confermati dallo stesso De Luca: «Ghassan mi disse che i mafiosi dopo i delitti La Torre e Dalla Chiesa, l'approvazione della legge La Torre e i successi della polizia si sentivano nella merda e volevano segnare al loro attivo un successo». La fase più drammatica, così, sarà più tardi, il confronto.

Presidente Meli, rivolto a De Luca: «Le disse mai, Ghassan, che il fornitore delle armi sarebbe stato, come ora sappiamo, il trapanese Leonardo La Grassa?».

De Luca: «No, e questo è oggi il mio raccapriccio».

Avv. Lo Presti (difensore di Michele Greco): «Mi dia un solo elemento obiettivo sui collegamenti col Greco».

De Luca: «Ce ne sono mille. I morti a Palermo ed il traffico di droga, non me li sono certo inventati io!».

Alle 17 Ghassan inizia il confronto, comincia a illustrare la sua verità piena di punti oscuri e alcuni qui pro quo e recriminazioni.

Ghassan: «Lo feci venire a Milano, De Luca, da Palermo; gli proposi piani di indagine, pedinamenti. E lui mi disse: non ci credo ai pedinamenti. E disse pure: mi fido di te».

De Luca: «Eravamo rimasti d'accordo con Ghassan che sarebbe stato lui, il libanese, a portare le armi in Sicilia, ci avrebbe comunicato la località. E avremmo fatto scattare l'operazione».

Ghassan: «Non è vero che promettevo che in quindici giorni gli avrei fatto catturare i Greco. Queste sono cose difficili. E io non sono un cretino».

De Luca: «No, non mi parlò di attentati ai giudici»

Ghassan: «Io detto tutto, detto De Francesco, detto Falcone, detto giudici. Io sono stato bravo. Voi volete scaricare tutto su di me».

Vincenzo Vasile

Il capo della polizia dovrà deporre al «7 aprile» sulla fuga di Fioroni

ROMA — Il capo della polizia dovrà spiegare ai giudici del processo 7 aprile come e perchè il «pentito» Carlo Fioroni ha potuto sottrarsi a ogni controllo e sparire dalla circolazione. Rinaldo Coronas è stato convocato nell'aula del Foro Italico per lunedì prossimo, ma potrà anche avvalersi della facoltà che la legge gli riconosce di farsi interrogare presso il suo domicilio (o ufficio).

La citazione come testimone del capo della polizia è stata decisa ieri dalla corte, al termine di una mattinata dedicata tutta al «caso Fioroni». I giudici, come si sa, recentemente avevano avuto l'ennesima lapidaria comunicazione degli organi di polizia sull'impossibilità di far deporre il «professorino» perchè attualmente «è irreperibile». Può bastare questo a chiudere la partita e rinunciare definitivamente ad ascoltare in aula una delle più importanti voci dell'accusa su cui si impernia il processo 7 aprile? Non può bastare. Ne sono convinti tanto gli avvocati della difesa quanto il Pubblico ministero ed i legali di parte civile. La richiesta alla corte di andare a fondo in questo «giallo» della scomparsa di Fioroni, ieri mattina, è stata pressocché corale.

Il Pm, Antonio Marini, ha affermato che l'assenza del «pentito» non modifica il quadro accusatorio poiché la gran parte delle affermazioni fatte da Fioroni in istruttoria hanno poi trovato conferma proprio negli interrogatori degli imputati. «Negri aveva sempre smentito con sdegno di avere avuto rapporti con Renato Curcio — ha affermato il dottor Marini — e poi qui in aula ha ammesso tutto; altri imputati s'erano persino offesi quando il giudice istruttore aveva contestato loro la conoscenza del delinquente comune Casirati, e poi anche loro in aula hanno ammesso di averlo incontrato, di averlo accompagnato in vacanza, di avergli dato del soldi, e così via. Insomma — ha proseguito il Pm — ripeto che l'assenza di Fioroni provoca in me un profondo disagio morale, ma non perché verrebbero a cadere le accuse». Fatta questa premessa, il dottor Marini ha sottilmente polemizzato con gli organi di polizia, i quali, nonostante le reiterate richieste, hanno sempre e soltanto saputo rispondere che Fioroni «non si trova». Il Pm ha perciò chiesto alla corte che venga interrogato il capo della Digos di Roma. L'avvocato Fausto Tarsitano, parte civile per la vedova del brigadiere Lombardini (ucciso ad Argelato), si è associato alla richiesta del Pm aggiungendo che «lo Stato aveva il dovere di sorvegliare e seguire Fioroni, se non altro perché è tuttora imputato di diversi reati». Anche gli avvocati difensori si sono associati a questa richiesta; si è opposto soltanto il rappresentante dell'Avvocatura dello Stato. La corte, infine, è andata oltre, convocando il massimo responsabile delle forze di polizia.

se. c.

Lo squilibrato è scomparso

Dopo la strage a Schio la gente ora ha paura

Il benzinaio che ha massacrato la famiglia «era amico di tutti» - Sbigottimento

Le tre bambine uccise: Valentina, Sara, Cinzia

Dal nostro inviato

SCHIO — Il giorno dopo la strage, la piccola, ricca cittadina veneta non è ancora uscita dal trauma provocato da una notizia che ha scosso tutti. Perché tutti, dal tassista al commerciante del centro, dal proprietario di un bar di periferia alle famiglie degli isolati vicini al luogo del massacro, conoscevano il pluriomicida. Vittorio Visentin, addetto ad una delle poche pompe di benzina del centro di Schio, prima di uccidere le sue tre figlie e di ridurre in fin di vita la moglie, era uno dei mille pezzi del grande e tranquillo mosaico umano di una qualunque cittadina di provincia. Ed ora la gente si guarda stupita, incapace di spiegarsi la natura, il movente di un fatto terribile. Allo sbigottimento si è aggiunta la paura: Vittorio Visentin è libero, c'è d'aver paura, dicono, e nelle case popolari di via Foscolo non rinunciano alla tentazione di appiccicare di tanto in tanto il naso alle finestre. Lo temono perché non riconoscono nell'uomo che è riuscito a prendere a martellate moglie e figli quel sereno, pacifico, gentile, cordiale vicino di casa; così lo ricordano. C'è chi giura di averlo visto uscire di casa alle 7 del mattino, poco dopo aver fatto quella cosa orrenda, con un volto disteso, con una camicia bianca, senza macchie, con una sigaretta in bocca. Alle 7,15 si sarebbe infilato nella sua Ford Taunus targata Bologna (da qualche ora è l'autovettura più ricercata d'Italia), acquistata poco tempo prima e se ne è andato.

Sono scesa in cantina — dice una donna che abita a pochi metri di distanza dalla casa dei Visentin — e per un attimo ho creduto di vedermelo sbucar fuori dal sottoscala. Due giorni fa chiacchieravo con lui tranquillamente. Giusto giovedì, dal giardino mi aveva mostrato con soddisfazione la casa delle bambole delle bambine che stava costruendo con le sue mani». «È inutile cercare — ha detto un'altra signora che abita in via Foscolo — i segnali anticipatori di quello che è accaduto; era un'ottima persona che magari è convinta di esserlo ancora. È vero, ogni tanto spariva, stava via per parecchio tempo e poi tornava a casa accompagnato dai carabinieri che lo ripescavano nelle città che aveva visitato quando era ufficiale di marina. E il giorno dopo era come se non si fosse mai mosso da quel giardino. Soffriva di amnesie, ma l'amnesia non fa male a nessuno». «La moglie lo amava con tutto il cuore — aggiunge un'altra vicina di casa — soffriva quando Vittorio spariva dalla circolazione ma non aveva mai pensato di abbandonarlo; del resto, anche lui la amava così come amava le sue bambine che erano un po' le mascotte della strada. Non mancava giorno che Cinzia, una di loro, entrasse in casa mia per farsi regalare delle caramelle. No: se si cercano le radici del disastro, bisogna cercarle altrove, in altri tempi».

Sarà vero, ma c'è una frase pronunciata dal padre di Vittorio (quello che ha scoperto il massacro) che forse apre una strada diversa da quella indicata dai vicini e dai conoscenti: «Quando mi sono accorto che mio figlio non era andato a lavorare ho pensato che poteva essere accaduto qualcosa di terribile». Perché? Perché non poteva attendersi una ennesima fuga verso il mare? Era seguito poi da qualche medico? Al ritorno del marito da una delle sue "gite" incoscienti — ricorda un'amica di famiglia — Valeria, la moglie, tuttora ricoverata con prognosi riservata all'ospedale di Vicenza, gli aveva detto che era in cura, ma non per problemi psichici, solo per rinfrancarlo fisicamente, perché da quelle gite tornava molto debilitato». Tutti fanno genericamente risalire la ragione del tragico gesto alle conseguenze di quell'incidente che, molti anni addietro, era costato a Vittorio Visentin l'abbandono della carriera militare. Pare sia stato aggredito e colpito alla testa da uno scippatore.

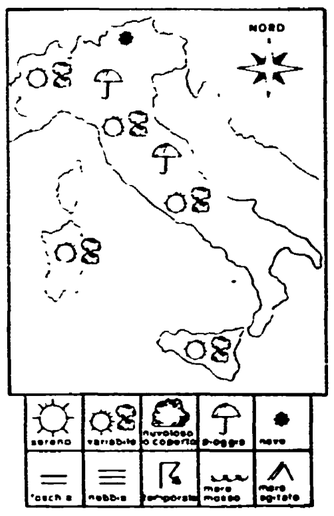
«Quando arrivarono a Schio — ricordano altri conoscenti — avevano grandi problemi economici. Lei non lavorava, lui neppure; anche se continuava a ricevere dei soldi dalla Marina militare. Poi lui si diede da fare e iniziò a vendere enciclopedie casa per casa, mentre Valeria dava una mano alla sorella di Vittorio che gestisce un bar in centro e, a ore, sbrigava faccende domestiche per una famiglia. Sistematosi alla pompa di benzina dell'Agip sembrava soddisfatto; anche se vivevano in ristrettezze: mai visti andare in vacanza in tanti anni che li conosciamo. Solo qualche gita di mezza giornata nei paesi qui attorno con tutta la famiglia, figlie comprese, magari portandosi appresso anche le loro amichette. Giocava con loro».

Toni Jop

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	13
Verona	2	8
Trieste	7	9
Venezia	4	8
Milano	4	11
Torino	2	10
Cuneo	4	6
Genova	8	13
Bologna	4	9
Firenze	2	13
Pisa	5	14
Ancona	1	10
Perugia	4	6
Pescara	5	11
L'Aquila	—3	6
Roma U	0	14
Roma F.	2	13
Campob.	1	4
Bari	5	13
Napoli	4	13
Potenza	0	4
S.M.Leuca	8	12
Reggio C. n p.	15	
Messina	10	12
Palermo	10	13
Catania	7	12
Alghero	0	16
Cagliari	1	15



SITUAZIONE — Una perturbazione si muove dall'Italia settentrionale verso le regioni meridionali; è seguita da aria fredda e instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni in parte a carattere nevoso sulla fascia alpina. Durante il corso della giornata tendenza al miglioramento sul settore occidentale. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità sulla fascia tirrenica con alternanza di annuvolamenti e schiarite; cielo nuvoloso sulle fascie adriatica con precipitazioni sparse in fase di attenuazione. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso coperto con piogge o temporali. Temperatura senza notevoli variazioni ma con valori medi inferiori a quelli normali della stagione.

SIRIO

La finale per il campionato mondiale tra Kasparove e Smyslov

Nella «Casa degli scacchi» oggi ultima gara tra il Giovane e il Grande Vecchio

Nostro servizio

VILNIUS — *La finale dei contendenti per il campionato mondiale tra Garry Kasparov e Vassilij Smyslov si apre oggi a Vilnius, capitale della Lituania sovietica. Il match si svolgerà nella grande sala di un'antica villa a due piani diventata ora monumento architettonico. Questo palazzo è noto nella storia russa per essere stato il quartier generale di Mikhail Kutuzov durante la guerra del 1812 contro i francesi guidati da Napoleone. Ora l'edificio ospita la «Casa degli artisti», facilmente ribattezzabile, nei giorni delle partite, in «Casa degli scacchi», dove i due rinomati grandi maestri mostreranno la loro arte di condottieri scacchistici. Gli scacchi, forse, sono l'unica specialità sportiva in cui si possono incontrare, in un confronto diretto, due avversari di cui uno è tre volte più anziano dell'altro.*

Smyslov compie fra due settimane 63 anni mentre il grande maestro di Baku raggiungerà ad aprile l'età di 21 anni. La differenza d'età che separava il partecipante più giovane delle Olimpiadi di Sarajevo, il diciassettenne slalomista di Monaco David Lajont, e l'atleta più anziano, il cinquantaquattrenne slittista norvegese Kari-Eric Ericsson, era decisamente inferiore. Oltretutto essi non si potevano incontrare tra di loro.

È curioso anche un altro fatto: nel ciclo delle gare preliminari gli avversari di Smyslov sono gradualmente «ringiovaniti»: Huebner era più giovane di 27 anni, Ribli di 30 e, infine, Kasparov di 42 anni. Quest'ultimo, invece, incontra di volta in volta scacchisti sempre più anziani di lui: di 11 anni Beliavskij, di 32 Korchnoy e ora il vero veterano Smyslov. Bisogna dire che a Smyslov sono parecchio venuti a noia i discorsi dei giornalisti sulla sua età. In fin dei conti è come dire che lui parte avvantaggiato: non solo dagli anni, ma anche dall'esperienza ed è già stato, nel 1957 (prima ancora che nascesse Kasparov, facciamo notare) campione del mondo. Ecco quello che ha detto Smyslov a proposito dell'imminente gara: «Sarò lieto di incontrarmi con Kasparov come compagno più anziano che ha già percorso tutte le tappe della strada scacchistica».

Ed ecco l'opinione di Kasparov: «Smyslov rappresenta un'epoca degli scacchi. Il suo pensiero creativo rimarrà incancellabile». Il credo di Smyslov è la tendenza all'armonia, alla verità sia nella vita che nella creatività del gioco. «Ciò nobilita il mio animo e mi riconferma alla correttezza dei principi che ho scelto. Ora mi sembra di essere vicino alla meta», ha detto Smyslov in una delle ultime interviste. Intanto il conteggio delle partite precedenti è a favore di Kasparov. Nel 1975 i due rivali odierni hanno per la prima volta incrociato le armi in gara. Allora Smyslov stava effettuando una simultanea con gli scolari azerbaigiani nel Palazzo dei Pionieri e Kasparov era appunto uno dei pionieri. Allora il fanciullo di Baku fu sconfitto.

Sei anni dopo si prese la rivincita, non più «in simultanea» ma in un «faccia a faccia» al torneo delle squadre nazionali dell'URSS, in cui vinse tutte e due le partite contro Smyslov. Hanno giocato, l'uno contro l'altro, l'ultima volta nel 1981, al torneo internazionale di Mosca. La partita ha avuto luogo il 13 aprile — compleanno di Kasparov - e Smyslov ha regalato all'avversario la patta.

L'attuale match sarà composto di 16 partite. Chi guadagnerà prima otto punti e mezzo sarà legittimato a sfidare il re scacchistico Anatoli Karpov, anche lui sovietico. Nel caso di punteggio pari (otto a otto) gli avversari disputeranno altre quattro partite supplementari. E se neppure quest'ultima serie dovesse individuare il più forte, allora il vincitore sarà definito dal sorteggio. Già una volta, nei quarti di finale con Huebner, la sorte ha sorriso a Smyslov, la roulette del casinò gli ha portato fortuna. Speriamo che questa volta a definire l'esito del match ci sia non la sorte ma l'equa Caissa, dea degli scacchi.

Oltre agli allenatori e ai secondi, i grandi maestri saranno ispirati dalle donne: Kasparov dalla mamma, affascinante ed energica, la cui età è tradita solo dal fatto di avere un figlio adulto. Smyslov dalla moglie Nadezhda, nome che, tradotto in italiano, significa speranza. Gli uomini hanno fatto gli auguri alle loro dame per l'8 Marzo, giornata delle donne, che, come vuole la tradizione, hanno fatto loro dei regali. Ma il regalo più grande, la vittoria del suo cavaliere, lo riceverà una sola dama. Quale delle due, lo sapremo fra poco più di un mese.

Vladimir Petersen